

L'autonomia dei territori:

una risorsa irrinunciabile per la ripresa del Paese

1. La riforma del regionalismo e il riconoscimento di autonomia: una risorsa indispensabile per la crescita

Lo stato di necessità originato dalla difficile congiuntura economica in cui versa il nostro Paese ha sollecitato e sta sollecitando spinte neocentraliste, secondo cui andrebbe assicurato un approccio esclusivamente centralizzato ai problemi emergenti, tale da non lasciare margini all'iniziativa delle Amministrazioni regionali.

Si tratta di un grave errore concettuale e di prospettiva, che condurrebbe tra l'altro ad acuire la conflittualità tra i diversi livelli istituzionali, in particolare tra Stato e Regioni, disperdendo, inutilmente, energie preziose.

L'errore sta proprio nel considerare l'autonomia territoriale come contrapposta all'unità nazionale, mentre, come ha ben evidenziato il Presidente della Repubblica Mattarella, in occasione del cinquantenario dalle prime elezioni regionali, *“La libertà dei territori e l'autonomia delle comunità sono un contributo all'unità nazionale, nel quadro di una leale collaborazione tra i diversi livelli istituzionali.”*, in quanto *“Le diversità – se non utilizzate in modo improprio – sono un moltiplicatore di crescita civile, economica, culturale.”*.

Per orientare le scelte future nell'interesse del Paese è necessario interrogarsi su come rendere migliore il servizio ai cittadini, su cosa serve sia ai territori che alla Repubblica nel suo insieme, per giungere ad un cambio di passo.

In quest'ottica appare non più procrastinabile un processo di innovazione ordinamentale che inneschi meccanismi virtuosi: la realtà dei fatti suggerisce una lettura opposta alle istanze di centralizzazione.

Deve affermarsi una nuova concezione del regionalismo fondata su una logica di geometria variabile, capace di tener conto delle peculiarità e delle specificità delle diverse realtà territoriali e in grado di dare finalmente spazio alle energie positive ed alle spinte propulsive espresse dalle collettività locali, vere protagoniste di un percorso di rinnovamento istituzionale.

L'autonomia differenziata prevista dall'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, e mai purtroppo attuata, costituisce la chiave di volta per rispondere a questo concetto.

E' necessario, in attuazione dello spirito e della forma della Costituzione, consentire alle Amministrazioni regionali virtuose di assumersi la responsabilità di assicurare una gestione volta a realizzare una migliore risposta ai cittadini ed alle imprese, con l'obiettivo di raggiungere una maggiore efficienza dell'azione pubblica, che conduca a risultati più performanti con il minor dispendio possibile di risorse, grazie alla vicinanza ed alla maggiore conoscenza del territorio e delle istanze dallo stesso provenienti.

Così come è necessario operare una semplificazione non solo delle procedure, ma istituzionale, eliminando le sovrapposizioni tra diversi livelli di governo oggi esistenti con riguardo a molteplici temi, grave fardello a carico di cittadini ed operatori economici che si devono relazionare con la Pubblica Amministrazione.

In molti ambiti deve essere lasciata alle Amministrazioni regionali la possibilità di gestire e scegliere le soluzioni che meglio rispondono alle necessità della propria comunità di riferimento e alla propria specifica realtà territoriale: **l'art. 116, terzo comma, della Costituzione consente alle Regioni di richiedere maggiori competenze legislative ed amministrative nelle 23 materie - 20 di competenza oggi concorrente tra Stato e Regioni e tre di competenza esclusiva statale (giustizia di pace, norme generali sull'istruzione, tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali) - elencate nell'articolo 117 della Costituzione.**

Nella consapevolezza delle stesse Regioni chiamate ad essere protagoniste di tale occasione di innovazione istituzionale, un siffatto meccanismo non potrà coinvolgere a priori ed in maniera uniforme tutte le Istituzioni regionali: va necessariamente ritagliato, "in maniera sartoriale", ai diversi contesti ed alle diverse realtà, sulla base di una attenta valutazione e ponderazione delle esigenze e dei bisogni espressi dai territori.

E' in altre parole indispensabile abbandonare l'attuale interpretazione del regionalismo, fino ad ora improntato esclusivamente ad una **logica di uniformità che, da un lato, non ha premiato le realtà virtuose, dall'altro non ha stimolato la crescita dei territori, né al Nord né al Sud del Paese.**

Unità della Repubblica non equivale ad omogeneità di politiche e di strumenti, indipendentemente dal contesto di riferimento.

2. Autonomia e solidarietà: i livelli essenziali delle prestazioni da garantire in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale

Come ha avuto modo di sottolineare il **Presidente della Repubblica** *“Le Regioni e le autonomie degli enti locali accresceranno le opportunità del Paese, anche in questa stagione di ripartenza, se sapranno contribuire a garantire e rendere effettivo il carattere universale dei diritti sociali e di cittadinanza del popolo italiano, al cui servizio tutte le istituzioni democratiche sono poste.”*

E' necessario che il percorso di attuazione dell'autonomia differenziata si intrecci con la determinazione, da parte dello Stato, dei **livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale**, nelle materie della sanità, assistenza, istruzione, del trasporto pubblico locale con riferimento alla spesa in conto capitale, dando finalmente attuazione, entro termini definiti, alle leggi emanate a seguito della Riforma del Titolo V della Costituzione (legge n. 42 del 2009 e D.Lgs. n. 68 del 2011).

I due percorsi non confliggono affatto tra loro, anzi: attivando meccanismi di solidarietà, **l'attuazione dei valori costituzionali del pluralismo e dell'autonomia può contribuire alla realizzazione concreta di condizioni di uguaglianza sostanziale** nella fruizione di diritti civili e sociali da parte di tutti i cittadini italiani, nell'unità della Repubblica.

Essenziale da questo punto di vista è **il ruolo dello Stato centrale**, cui deve essere riservato un potere anche penetrante in relazione ai profili di necessaria uniformità tra territori, mediante l'esercizio dei **poteri sostitutivi** previsti dalla Costituzione; appare infatti necessario che, laddove le risorse non risultino bene utilizzate e la gestione della cosa pubblica si dimostri inefficiente, vi sia **una maggiore presenza dello Stato**, per garantire la qualità dei servizi e delle prestazioni ai cittadini del Nord come del Sud del Paese, anche attuando seri **processi di controllo della spesa**.

3. L'autonomia dei territori come espressione del principio democratico

Il percorso di innovazione istituzionale volto all'introduzione di un **regionalismo a geometria variabile** vuole introdurre, oltre che un nuovo assetto delle relazioni tra Stato e Regione, un **nuovo modo di amministrare**, più attento e **responsabile** perché, al di là della presenza dello Stato, ogni Amministratore deve sentirsi costantemente **obbligato al rispetto del vincolo di sana e corretta gestione**, che eviti di scaricare su altre istituzioni, o sulle future generazioni, il peso di scelte sbagliate o di colpevoli inerzie.

La buona amministrazione resta una virtù pubblica, che non rimanda solo a regole contabili, ma influisce sulle stesse responsabilità di sviluppo di ogni comunità e della sua autonomia la quale, in termini di processo fortemente innovativo e riformatore, deve trovare condivisione e corrispondenza sul territorio da parte delle Regioni che richiedono maggiori competenze scongiurando così un altrettanto nocivo “neocentralismo” regionale.

L’iniziativa delle singole Regioni deve quindi rispondere ad esigenze espresse dalla realtà territoriale di riferimento.

Da questo punto di vista, il massimo grado di condivisione con la comunità potrà ottenersi con la celebrazione di una consultazione referendaria che coinvolga l’intera popolazione regionale, scelta effettuata, ad esempio, dal Veneto.

La Regione Veneto - i cui cittadini hanno espresso a larghissima maggioranza il consenso per l’acquisizione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia in capo alla Regione - ha avviato un **percorso improntato alla massima trasparenza e al più rigoroso rispetto della Carta costituzionale, come avallato dalla stessa Consulta con la sentenza n. 118/2015** che ha sciolto ogni dubbio sulla costituzionalità del percorso referendario intrapreso.

Ma altrettanto valida scelta può essere anche quella di condividere il progetto con la comunità regionale, facendo rete con le diverse rappresentanze della società regionale: città e territori, parti sociali e organizzazioni economiche, università, terzo settore, mediante tavoli o sedi di concertazione e confronto istituzionale (scelta fatta propria dall’Emilia Romagna).

“**L'autonomia delle Regioni**” può e deve infatti essere considerata, come autorevolmente è stato detto dal Presidente della Repubblica “**alle fondamenta della costruzione democratica**”.

In questo quadro, in considerazione dell’impellenza e dell’improrogabilità di giungere all’auspicata innovazione istituzionale, più volte annunciata e mai realizzata, che si reputa indispensabile per dare risposte concrete ai cittadini e alle imprese,

le forze politiche di centro-destra

SI IMPEGNANO

**a porre al centro della propria agenda politica, quale tema prioritario,
il riconoscimento di autonomia differenziata alle Regioni che lo richiedano
in attuazione dell'articolo 116, terzo comma della Costituzione,
mediante**

- 1) la promozione ed il sostegno immediato di ogni istanza, progetto, proposta, iniziativa, anche legislativa, per l'acquisizione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia che ciascuna Regione ha presentato o presenterà al Governo;**
- 2) Il sostegno dei singoli progetti di autonomia regionale in modo incondizionato supportando il progetto di ogni singola Regione, unitamente al numero di materie richieste dalla stessa, senza alcuna modifica;**
- 3) La calendarizzazione immediata del progetto autonomia in tutte le sedi politico-istituzionali e a tutti i livelli di governo territoriale, dai Comuni, Province e Città metropolitane, alle Regioni e al Parlamento nazionale;**
- 4) L'approvazione in ogni competente sede di ordini del giorno, risoluzioni, mozioni, interpellanze, atti di iniziativa legislativa e l'utilizzo di ogni altro strumento previsto dall'ordinamento per imprimere una positiva spinta all'attuazione dell'autonomia.**

Letto, approvato e sottoscritto

Firme